

potrà obiettare: Che cos'è un fatto? Che cos'è una guarigione? In natura non si danno dei fatti complessi, ma solo delle serie di fenomeni. Sono io che li collego, che li ordino, che li sistematizzo. Sono io quindi che introduco nel mondo la nozione di miracolo, che non è un fenomeno, ma una interpretazione, la mia interpretazione. Che risponderebbe il Tonquédec?

È vero; noi siamo d'accordo che il miracolo è tale, perchè interrompe il corso ordinario degli avvenimenti e, in conseguenza, rivela alla ragione l'intervento speciale di Dio. Ma come comprendere questa azione divina? Tonquédec afferma che Dio, in questo caso, supplisce le cause seconde, la cooperazione normale delle quali è in questo caso assente. Così il miracolo è analogo alla creazione; invece di ricevere una parte dell'influsso divino diffuso attraverso alle cause seconde, lo riceve tutto intiero direttamente.

Ma questa concezione, come osserva un critico del Tonquédec nella *Revue du clergé français* non è scevra di difficoltà. In ogni caso è essa assolutamente imposta dalla nozione di miracolo? Non si potrebbe convenientemente salvaguardare la nozione di miracolo, ponendosi sul terreno empirico? È questa la posizione assunta da San Tomaso che definisce il miracolo come ciò che si fa per opera divina *praeter ordinem communiter observatum*. L'esperienza quotidiana attesta un ordine che regola la successione dei fenomeni del mondo. Noi chiamiamo miracolo ogni azione che Iddio produce al di fuori di questo corso abituale. E se questo fatto straordinario deve essere precisato nella sua essenza intima, perchè non vedere in esso una utilizzazione impreveduta delle cause seconde, una sublimazione piuttosto che una supplenza degli agenti naturali? Dio agirebbe allora (benchè in una misura infinitamente superiore) alla maniera dell'operato umano, che ottiene dalla natura ciò che essa da sola non potrebbe produrre. Una siffatta dottrina che non mancherebbe di punti di appoggio nella osservazione concreta dei fatti miracolosi, non sarebbe forse suscettibile di prendere una consistenza ad un tempo teologica e razionale?

Ma io non voglio qui tracciare la via da seguirsi nello studio del miracolo. Ho voluto fare alcune osservazioni per mostrare la importanza del libro del Tonquédec, il quale ha certamente un significato notevole, forse più dal punto di vista della critica storica che da quello della critica filosofica. Da questo punto di vista esso, soprattutto nella parte ricostruttiva, ci sembra manchevole.

LEONIDA BIANCHI

MARIO STURZO. — *La conquista del fine. Ricerche psicologiche*, 1 vol. in-8 di pag. 226, Roma, Desclée, 1917.

È proprio della natura umana avere un fine. Tutte le forze dell'uomo tendono alla conquista di questo fine, che è un bene, il sommo dei beni. L'autore del presente volume prende in esame il processo col quale l'uomo



## RECENSIONI

arriva alla conquista del fine, ma naturalmente del fine buono, quello col quale l'uomo realizza la sua missione nel mondo. Egli intitola questo volume: *Ricerche psicologiche*. Forse, con maggiore esattezza, si sarebbe potuto nel titolo mostrare che si tratta di una pedagogia, nella quale naturalmente l'autore si vale di frequenti di osservazioni psicologiche.

L'operetta, ricca di osservazioni acute, è divisa in quattro parti.

Nella prima l'a. ricerca quale è il fine che l'uomo deve conquistare. Se noi studiamo la vita dell'uomo, noi constatiamo che essa, come la vita della natura, è il regno della legge. Vi sono rapporti costanti, ossia leggi che mostrano nella vita dell'uomo qualcosa che ci determina per uno scopo, per un fine. E tra questi rapporti, tra queste leggi che regolano la vita dell'uomo, la legge che domina è la legge del bene. La vita dell'uomo è ordinata alla ricerca del bene, il quale è Dio, e nel quale l'uomo trova il soddisfacimento di tutte le sue aspirazioni.

Il fine non è solo bene che esercita un'attrattiva; esso esercita anche un'azione ordinatrice, in quanto il bene razionale che l'uomo ricerca è principio d'ordine. Dunque l'uomo, per raggiungere il suo fine, deve conoscere questo suo fine, e cioè Iddio; bisogna che voglia raggiungere questo fine; ma per volerlo, occorre possedersi; e per possedersi, occorre fare l'ordine nella propria psiche.

Le altre parti della presente operetta, stabilito il fine da raggiungere, ricercano in quale modo si fa l'ordine nella psiche.

La seconda parte, che porta il titolo: *il silenzio*, studia tutto ciò che prepara l'azione e cioè il programma che l'uomo deve cercare, programma che si trova solo nella solitudine e nel silenzio, che permettono la meditazione, la valutazione dei vari fini, la scelta tra di essi e la tattica, ossia i mezzi per acquistare la abitudine del bene.

La terza parte è dedicata allo studio della realizzazione del fine. Il silenzio prepara la valutazione e la scelta; esso è la disciplina della conoscenza e della affettività. Ma esso, pur cercando condizioni favorevoli all'azione buona, non basta, perchè le passioni suscitano altre preferenze affettive. Fortunatamente vi è un aiuto nella ripetizione delle medesime azioni, la quale genera gli abiti, sostenuti dal piacere o spontaneo o provocato. In questo modo il silenzio insegna come la vita dovrebbe andare e l'azione come la vita procede; il silenzio accumula luce, l'azione forza; il silenzio giudica il passato e prepara l'avvenire, l'azione sperimenta il presente. In aiuto dell'uomo nella lotta contro le passioni che lo distolgono dal suo fine, vi è il piacere ed il dolore che lo conducono a giudicare la sua vita, la ripetizione degli atti che crea la abitudine, la virtù. Così chi attende alla conquista del fine supremo, deve cercare luce e calore nella meditazione, forza nella ripetizione degli atti che è ginnastica, che è esercizio della virtù.

La parte quarta è dedicata a studiare gli aiuti che l'uomo può avere nella conquista del fine; e precisamente a mostrare l'importanza di una

guida, di un amico che aiuti a raggiungere ciò che per ognuno è tanto difficile, cioè la piena conoscenza di sè, dei propri difetti, o delle proprie attitudini, ecc., di un amico, o consigliere, che con la sua parola, con il suo esempio, con la sua autorità, guidi, attraverso le difficoltà, alla conquista del fine.

Tale la trama di questo volumetto, che si potrebbe intitolare: la giustificazione pedagogica e psicologica dell'ascetica cristiana. Contro l'ascetica, coloro che non la conoscono, in nome della filosofia e della psicologia hanno scritto non pochi errori: chi ha veduto in essa come una specie di esercizio al fatalismo, scambiando rassegnazione cristiana col fatalismo islamitico; altri ha veduto nell'ascetica cristiana un esercizio che toglie all'uomo il dominio della sua attitudine più elevata, la volontà, scambiando la rinuncia cristiana con la rinuncia alla volontà. E potremmo continuare a lungo nell'enumerare i modi erronei coi quali è stata interpretata e giudicata l'ascetica cristiana. Il presente volumetto è la giustificazione filosofica e psicologica della ascetica cristiana. Noi possiamo accettare con piena fiducia la conclusione alla quale arriva l'autore, in quanto essa è fondata su una analisi oggettiva, condotta sui fatti: « Tutto ciò (ossia che il fine dell'uomo è la conquista della virtù, è il possesso di sè, è la perfezione della vita, dalla più umile, alla attuazione più bella dell'ideale umano, la santità) tutto ciò, dice giustamente egli, è conforme alle leggi della psicologia, è ascetica. La psicologia nuova concorda con la vecchia ascetica e la conferma; la vecchia ascetica ci apparisce tuttavia nuova, vegeta, umana; e tutta la scienza della virtù si compendia anche oggi in quella formula vecchia quanto il mondo, nuova come la vita: meditazione, mortificazione, direzione ».

Noi raccomandiamo a tutti, caldamente, la lettura di questo bellissimo ed utile volume.

AGOSTINO GEMELLI

HUBERT GRUENDER S. J. — *Psychology without Soul. A Criticism.*, 1 vol. di pag. 204, St. Louis (Missouri),

Id. — *Psicologia sin alma Obra critica* traducida del ingles por el P. Dionisio Dominguez. Barcelona, 1 vol. di pag. 240, Libreria religiosa, Barcelona, 1917.

Presentiamo questa operetta ai nostri lettori, benchè già edita da qualche tempo, per invogliare qualche amico dei buoni studi a tradurla in italiano, così come essa è già stata tradotta in spagnolo. L'autore che è professore di psicologia alla università di St. Louis e del quale abbiamo già altra volta fatti conoscere i lavori, difende la spiritualità e la semplicità dell'anima contro quegli autori che, in nome dei progressi della psicologia sperimentale e della anatomia e della fisiologia del sistema nervoso, avevano creduto di abolire la nozione di anima, sia nelle forme più